



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Erasmismo

SETTIMANALE
SUL MONDO
DELLA SCUOLA
E DELL'UNIVERSITÀ

Avvenire

Avvenire
Anno II
numero 40
Mercoledì 11 marzo
1992

Non è solo follia. Tre giovani suicidi in poco meno di ottanta ore sono il sintomo di una società malata. E sono le ultime appendici di un fenomeno ricorrente ed inquietante. Qualcosa non funziona. E come se tante giovani esistenze celassero in sé spazi inconfessati di solitudine che il rapporto con gli adulti, famiglia, scuola, ambienti, non ha potuto colmare. In questi spazi cresce spesso il delirio. Ma come mai tante "relazioni educative" sembrano, in questi casi, aver fallito? Come mai "i maestri" sembrano non bastare?

Cesare Scurati, ordinario di Pedagogia a Milano, ha pubblicato di recente, per Vita e Pensiero, *Profili nell'educazione*, un libro in cui visita, attraverso il ritratto di sedici "maestri", l'attualità, i problemi, le prospettive, le urgenze di una disciplina, la pedagogia, destinata ad assumere, a suo giudizio, un ruolo sempre più determinante per gli equilibri della società futura, e, in essa, degli individui. Gli chiediamo di parlarne brevemente.

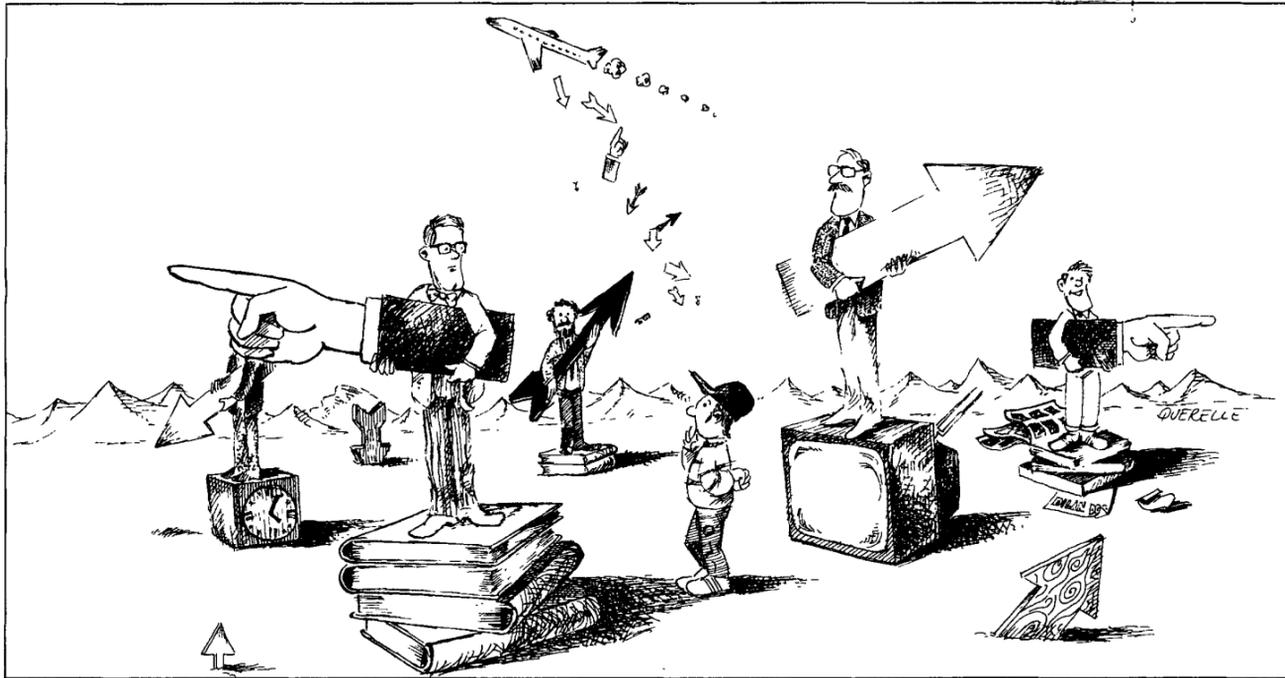
«Il volume intende ripercorrere alcuni traccianti della riflessione sull'educazione di questo secolo, con particolare riguardo a idee, persone e messaggi che abbiano avuto una rilevanza ed un seguito particolari nella cultura degli ultimi trent'anni. Si tratta di una rassegna e di una riflessione ad ampio spettro, sia geografico sia disciplinare; tra gli educatori figurano infatti filosofi, medici, letterati, politici».

Qual è il "filo rosso" che congiunge questi personaggi?

«L'ideale d'uomo. Ciascuno di questi pensatori propone un'immagine antropologica che sintetizza un ideale. Ad esempio Mounier e l'uomo "impegnato", piuttosto che Bruner e l'uomo "cognitivo»».

Qual è l'attualità di pensatori come Paulo Freire, Antonio Gramsci, Carl Rogers, di cui, tra gli altri, lei parla nel libro?

«Si tratta di figure da cui riceviamo segnali importanti. La testimonianza specifica di Gramsci sull'educazione, ad esempio, è un segnale di drammaticità dell'evento educativo schiacciato tra un'aspirazione all'universalità — in termini gramsciani "l'onnilateralità" — e l'adesione a meccanismi di determinismo formativo. La dia-



letticità dell'evento educativo va sempre tenuto presente, anche se non lo si risolve poi in chiave marxiana, ma costituisce l'elemento di maturità di un educatore. Un autore come Rogers, che ci lascia per altro un'elaborazione *debole* del tema pedagogico, invia un segnale della necessità di controllare, nel rapporto con l'altro, il rischio grave di fargli violenza, o di attuare comportamenti di aggressività psicologica nei suoi confronti. La "non direttività" rogersiana, dunque, è da intendersi come rispetto di tutti i livelli di libertà e di sostegno concreto a questa libertà dell'individuo».

Uno dei testi di Freire che ha fatto più storia negli anni '70 è stato "La pedagogia degli oppressi". Dopo il tramonto del socialismo reale cosa resta di questa distinzione tra "oppressi" ed "oppressori"?

«Dobbiamo distinguere tra teoria e fatti. Una teoria può anche essere obsoleta; ma i fatti restano: oppressi ed oppressori tendono ad essere ancora attuali, anche se non sono forse più descrivibili nei termini specifici di Freire. Ma le forme dell'oppressione culturale esistono comunque anche se trasferi-

EDUCAZIONE Parla Scurati, ecco i maestri

Occhio a quei «sedici»

di ADRIANO LO MONACO

ti in altri contesti».

Nell'Italia di oggi, nel nostro assetto sociale e culturale, chi sono a suo avviso gli "oppressi", e chi gli "oppressori"?

«Ci sono ancora fasce di popolazione in cui l'identificazione è di carattere economico-sociale. Ma possiamo fare un discorso anche nei confronti dei detentori dei poteri di influenzamento e di informazione. E' probabile che di fronte a certi grandi complessi di potere mass-mediale, chi è spettatore sia un oppresso. Anche se è alfabetizzato, colto e diplomato».

Qual è il valore aggiunto che un esperto in educazione apporta alla società contemporanea? Non basterebbero i sociologi, i managers e gli psicologi?

«I pedagogisti hanno una maggiore capacità di sintesi ed una minore settorialità di prospettiva; un orientamento maggiore all'intervento di tipo sistemico e complessivo rispetto all'individuo e alla collettività. E dovrebbe sempre avere anche conoscenza

ed esperienza dei metodi di intervento educativo ed essere capace di inserirsi in situazioni educative dirette. Quando penso al pedagogista lo vedo come intellettuale operativo, pratico, che ha fatto dell'educazione il punto di riferimento sintetico e complessivo di una capacità di spiegazione, di comprensione e di cambiamento».

In tempi di fragilità istituzionale, di democrazia incerta e problematica, che rapporto c'è tra pedagogia e libertà?

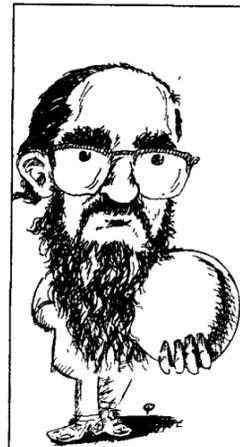
«Io credo che non si possa ragionare di pedagogia al di fuori del fondamento dell'idea di libertà. Non si può neanche fare educazione se non si ha in mente un corretto principio di libertà. E quanto mai necessario ricostruire un momento pedagogico nella nostra cultura popolare diffusa come servizio alla libertà. Dobbiamo capire che, così come oggi non possiamo non avere una cultura di base di tipo giuridico o economico, altrettanto è anche per l'ambito pedagogico. Ci sono due grandi valori su cui laici e cattolici dovrebbero e potrebbero essere concordi. Il primo è l'utilizzo corretto della ragione, il secondo è l'idea della libertà: il servizio alla persona come promozione della libertà. Ci sono ampi terreni di concordanza».

Qual è la pedagogia in un'Italia sempre più costellata di etnie, religioni, di tradizioni diverse? Attorno a quali nuclei comuni?

«Credo sia necessaria una pedagogia dell'accoglienza in primo luogo, poi una della comprensione ed infine una della convivenza. La pedagogia ha diritto di fare dei pronunciamenti autonomi e indipendenti da qualunque potere, sia esso economico o politico».

Si può parlare di una pedagogia europea, o siamo ancora legati ai particolari educativi delle diverse nazioni?

«Senza altro se ne deve parlare. A patto di distinguere la pedagogia in quanto tale



dai sistemi scolastici. Oggi esistono molteplici iniziative per rendere omogenei i sistemi scolastici in Europa. Ma ogni sistema riflette una realtà storica ed economica di un certo tipo. La pedagogia, nei suoi orientamenti ideali, deve essere molto più libera. I grandi capitoli teorici della pedagogia europea ci sono già tutti, e da tempo».

Quali sono?
«L'educazione alla cittadinanza, la mentalità internazionale, il concetto culturale, non geografico, di Europa, l'educazione civica europea, cioè il pluralismo allargato, il possesso di almeno due lingue straniere, una



Chi è?

Cesare Scurati è nato a Milano nel '37. È ordinario di Pedagogia all'Università Cattolica e presidente dell'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione, aggiornamento educativi della Lombardia. È stato coordinatore della Commissione nazionale per la revisione degli Orientamenti per la scuola materna statale. Attualmente dirige alcune pubblicazioni specialistiche di cultura professionale per il personale direttivo della scuola e per i programmi delle classi elementari. Tra i suoi contributi di maggior rilievo ricordiamo *Strutturalismo e scuola* (1972), *Non direttività* (1976), *Umanesimo della scuola oggi* (1983), *Puntaggiature e discorsi* (1989), ed il recente *Profili nell'educazione* (1991).

intensificazione degli scambi, l'omogeneizzazione dei titoli, e l'idea importante di una base curricolare comune a tutti i Paesi».

Mi sembra di capire che il pensiero pedagogico possa essere un forte propagatore di una cultura di pace. Ma esiste oggi una "pedagogia della guerra"?

«Esplicitamente no. Esistono delle "pedagogie del conflitto", questo sì. Ma tutta la pedagogia internazionale è impegnata sui temi della pace. Credo poi che ci sia una pedagogia non dichiarata della guerra. Ed è quella che passa attraverso l'economia sommersa, o le deviazioni della politica».

Da Fromm a Freire, da Gramsci a Piaget, da Mounier a Maritain, i più attuali contributi proposti dal pensiero moderno



«Accanto ai saperi economico e giuridico, la gente deve avere competenza pedagogica»



Nei ritratti di Querelle, Freire, Fromm, Rogers, tre "maestri" contemporanei